



Maurizio Brambatti/Ansa

NEDO CANETTI

ROMA Mai come ora maggioranza e opposizione sono di fronte al traguardo della riforma elettorale. Ne è convinto il segretario ds, Walter Veltroni, che ha partecipato ieri ad un incontro organizzato dai Verdi. «Il Paese ha bisogno di una legge elettorale - ha aggiunto - e credo che, probabilmente, mai come ora siamo vicini». Il leader della Quercia non vede rischi di spaccatura tra le forze della maggioranza, che proprio nelle stesse ore presentava al Senato una proposta unitaria. Ritiene, Veltroni, che si possa trovare anche un punto d'incontro con l'opposizione, nel corso dell'esame del nuovo testo. Ci sarà un dibattito parlamentare - ricorda - nel quale si cercherà un punto di equilibrio, cercando anche di migliorare il testo. «Mi auguro - ha chiosato - che tutti vogliano concorrere a questa che rimane una esigenza primaria per il Paese».

Si è diffuso, nel centro-sinistra, un certo ottimismo, nel momento in cui l'accordo di vertice della scorsa settimana si è tradotto in un testo depositato alla commissione Affari costituzionali. E lo stesso Presidente del consiglio, Giuliano Amato, che da Feira, dove partecipa al Consiglio atlantico, esprime un giudizio positivo sul testo. Lo considera un «ibrido», in senso benevolo, un ibrido, cioè «che può funzionare e garantire stabilità anche se non è di sangue perfettamente tedesco». Pure per Amato, la riforma va fatta «con un consenso molto ampio».

Per giorni il Polo ha insistentemente chiesto alla maggioranza un testo scritto. Ora c'è. Lo sottolinea il segretario dello sdi, Enrico Boselli. «Il centro-sinistra - afferma - ha fatto tutto quello che era nelle sue possibilità; adesso la responsabilità sta nel Polo. Deve decidere se vuol cambiare o no la legge elettorale, come tutti chiedono». Alla luce degli ultimi avvenimenti e di precisi atti parlamentari non si capisce che cosa voglia dire il capogruppo di Fi a Palazzo Madama, Enrico La Loggia quando continua monotamente ad annunciare che loro «attendono la maggioranza» ma che non si presteranno «a manovre dilatorie». A questo punto, le manovre dilatorie possono venire solo dall'opposizione. E ha già cominciato il capogruppo del Ccd, Francesco D'Onofrio, a porre i primi paletti.

Il testo del maxi emendamento non

## Centrosinistra, c'è il testo della riforma elettorale

### Veltroni: vicini al traguardo. Ma il Polo prende tempo

gli piace proprio. «Il progetto - proclama - sembra fatto apposta per farsi dire di no». Insiste sul fatto che dev'essere riformata anche la legge per l'elezione del Senato. È rimasto impressionato negativamente sotto il profilo tecnico e poi ironizza. «Di tedesco - dice - in giro mi pare ci sia solo l'ultimo mio taglio di capelli...». E una grossa zeppa mette il portavoce di An, Adolfo Urso. «An è cauta, scettica - commenta - a questo punto si può dire anche pessimista sulla possibilità di fare la riforma» in base al testo della maggioranza, che trova pieno di contraddizioni. Molto più possibilista il Carroccio. Per il numero due, Roberto Maroni, sul testo della maggioranza «la Lega ci può stare». Purché, aggiunge, non si parli di premio di maggioranza. Chiede su questo un «impegno solenne» o sarà «guerra totale». La dichiarerà anche a Berlusconi che del premio di maggioranza è un fervido fautore? Possibilista Rifondazione comunista. Il testo ancora non piace a Fausto Bertinotti, perché, per lui «mette insieme il diavolo e l'acqua santa, cioè i collegi per le coalizioni e la proporzionale. Considera, comunque, il testo migliore del «mattarellum». Consensi anche dal fronte cossigliano. Viene dal coordinatore nazionale, Raffaele Sanza. Va bene il maxi emendamento, purché lo si voti subito e si vada «alle elezioni anticipate ad ottobre».

In attesa dell'atto formale della presentazione del testo, per tutta la giornata, dal fronte della maggioranza, si

era levato un coro a favore del testo, tanto sul versante parlamentare che su quello governativo. Per il capogruppo ds alla Camera, Fabio Mussi, purché ci sia la volontà politica dei gruppi e dei partiti del Polo «la legge si può fare in poco tempo». Sulla stessa lunghezza d'onda il segretario dell'Udeur, Clemente Mastella, uno dei più soddisfatti dell'accordo di centro-sinistra. «Se si vuole la nuova legge elettorale la si può fare - ha sottolineato - essere legati all'attuale normativa è sbagliato: il buon senso e l'aumento vertiginoso delle astensioni (si riferiva alle elezioni in Sardegna, dei cui risultati è, comunque, particolarmente soddisfatto, ndr) dovrebbero determinare tutte le forze politiche a collaborare».

Per il segretario dei Democratici, Arturo Parisi, ci sono le premesse «mai come altre volte per arrivare alla riforma», che vede all'orizzonte, con un maggior tratto di cautela, anche il ministro Antonio Maccanico, mentre il suo collega Agazio Loiero è particolarmente ottimista («questa volta il Polo non potrà sempre dire di no»).

LA LEGGE

## Un maxi emendamento di 20 articoli

### Scompare, per ora, il premio di maggioranza



Stefano Carofei/Agf

L'espone del Ppi Dario Franceschini, sotto il procuratore di Milano Gerardo D'Ambrosio e in alto un seggio elettorale

ROMA La maggioranza ha presentato ieri alla commissione Affari costituzionali del Senato, sotto forma di maxi emendamento, il testo di riforma della legge elettorale, concordato nel vertice del centro-sinistra dello scorso giovedì. Il deposito della proposta era stato preannunciato dal sottosegretario alle Riforme, Dario Franceschini, che ha seguito, per il governo, tutto l'evolversi della situazione sino alla stesura del testo. L'esame inizierà, come ha segnalato il presidente della commissione, Massimo Villone, ds, oggi pomeriggio. Il termine ultimo per la presentazione dei subemendamenti scade oggi a mezzogiorno.

Si tratta di subemendamenti, perché, come dicevamo, la proposta di maggioranza si configura non come un nuovo disegno di legge ma come un emendamento (composto di 20 articoli) al «vecchio» testo Amato-Villone, rimasto da lungo tempo all'ordine del giorno, come testo-base di discussione. È firmato da tutti i capigruppo del centro-sinistra (Gavino Angius, Ds; Leopoldo Elia, Ppi; Maurizio Pieroni, Verdi; Roberto Napoli, Udeur; Luigi Marino, Pcd; Cesare Marini, Sdi; Andrea Papini, Democratici, Bianco Maria Fiorillo, Ri).

Modello tedesco. Il testo non differisce da quello ufficioso, diffuso dopo il vertice. Si tratta di un impianto basato sul cosiddetto «modello tedesco», con alcune rilevanti modifiche, tali da renderlo compatibile alla situazione italiana. Si parla solo della Camera (per il Senato dovrebbe, perciò, restare in vigore l'attuale legge, un maggioritario corretto).

Maggioritario e proporzionale. I 630 deputati verrebbero eletti per il 50% (315) con il sistema maggioritario in collegi uninominali, a turno unico. Viene eletto il candidato (che può presentarsi come rappresentante di una coalizione o da solo) che ha ottenuto il maggior numero di voti.

La sua destra il simbolo ed eventualmente il nome indicato come presidente del Consiglio; alla destra i contrassegni della lista o delle liste collegate e a fianco di questi contrassegni il nome dei candidati della lista.

Systema di votazione. L'elettore può votare o il solo nome del candidato nell'uninomiale o il candidato e una lista anche non collegata o solo una lista del proporzionale. In questo caso il voto va anche al candidato uninomiale collegato.

Chi è eletto-Sbarramento. Nell'uninomiale viene eletto, come dicevamo chi ha ottenuto il maggior numero di voti.

Per il proporzionale viene stabilita la cifra elettorale per ciascun gruppo e assegnati proporzionalmente il numero di seggi per circoscrizione, che spettano a ciascun gruppo in base all'ordine di presentazione (non c'è voto di preferenza) tra i gruppi che abbiano ottenuto almeno il 5 per cento dei voti a livello nazionale.

Collegi. Entro due mesi, il governo, con decreto legislativo, determina il numero dei collegi uninominali di ciascuna circoscrizione che debbono essere la metà dei seggi assegnati alla circoscrizione stessa, con arrotondamento all'unità superiore se il numero dei seggi complessivi è dispari. Questo decreto, basato su un lavoro di una Commissione di esperti, dev'essere corredo entro 15 giorni dal parere delle regioni e delle province autonome di Trento e Bolzano e inviato alle Camere per un parere espresso da una commissione di 20 deputati e 20 senatori, rappresentata proporzionalmente da tutti i gruppi, di maggioranza e opposizione da esprimersi entro 20 giorni.

Scompare, ovviamente lo scorporo, ma non viene previsto il premio di maggioranza.

N. C.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO «Complimenti alla difesa» commenta un po' sarcastico il procuratore di Milano Gerardo D'Ambrosio, il giorno dopo la sentenza con la quale il giudice dell'udienza preliminare Rosario Lupo ha prosciolto Silvio Berlusconi dall'accusa di corruzione giudiziaria. Complimenti perché hanno saputo produrre la prova positiva dell'innocenza degli imputati? Complimenti perché, per un verso o per l'altro Silvio Berlusconi uscendo illeso da tutti i procedimenti a suo carico? Complimenti perché l'esercito di difensori schierato a difesa di questi inquisiti eccellenti, che possono pagare parcelle miliardarie, quando non riesce a conquistare un'assoluzione con le prove, raggiungendo lo scopo prolungando i processi fino alla prescrizione? Il procuratore di «Mani pulite» si stringe nelle spalle: «Noi abbiamo percorso strade obbligate: la corruzione in atti giudiziari è una delle più gravi forme di corruzione e saremmo stati colpevoli se avessimo sottovalutato questa vicenda. Qualunque procura avrebbe proceduto». Che è come dire: se tornassi indietro rifarei le stesse scelte. Non entra nel



Mauro Piloni/Agf

merito della sentenza, perché prima, vuole leggere le motivazioni e valutare se esistono gli estremi per fare ricorso. «Era un processo molto complesso, attendiamo con serenità le motivazioni per capire

come il giudice sia arrivato al proscioglimento. Comunque è estremamente significativo che il Gup, per depositare le motivazioni si sia riservato 90 giorni, che diventano poi 4 mesi e mezzo con la sospen-

MONDADORI

## D'Ambrosio: «Complimenti alla difesa

### Ma noi non potevamo non procedere»

sione feriale. La sua non deve essere stata una decisione semplice, ma tormentata. Se l'impostazione dell'accusa fosse stata inconsistente, con poche righe avrebbe già motivato in udienza. Capiremo se e dove abbiamo sbagliato e valuteremo, con molta serenità e distacco, se impugnarla».

I giornali sparsi sulla sua scrivania, un'occhiata ai titoli che strillano l'esultanza del Polo e la sconfitta del pool. «Sconfitti? A volte siamo stati più bravi noi in primo grado, a volte più brava la difesa in appello. Stavolta è accaduto il contrario. Direi che era un processo difficile con uno scontro tra l'accusa e una difesa ben fornita, che ha svolto bene il proprio lavoro. Forse non era l'inchiesta più forte tra quelle che riguardavano la corruzione giudiziaria, ma tutti questi processi sulla corruzione giudiziaria sono stati condizionati dai tempi lunghi, in particolare

delle rogatorie. Se avessimo ricevuto le risposte, avremmo potuto integrare le prove. Questo limite potrebbe penalizzarci ancora, chissà». Attraverso le rogatorie, la procura aveva seguito il fume carico della contabilità sommersa della Fininvest: tre miliardi che uscivano dai conti esteri della società di Berlusconi, che rimbalzavano tra gli altri imputati Previti, Pacifico e Acampora per poi finire nelle tasche dell'ex magistrato Vittorio Metta, che nel '91 aveva annullato il lodo Mondadori, strappando a De Benedetti l'impero di Segrate e consegnandolo a Berlusconi. Ma non c'era nessuna documentazione bancaria di quest'ultimo passaggio, quello decisivo. Forse è stato un azzardo chiedere ugualmente il rinvio a giudizio? «Noi ritenevamo che la prova fosse sufficiente a sostenere l'accusa in giudizio - taglia corto il procuratore - Il giudice ha credu-

to che non lo fosse. Comunque, rientra nella fisiologia del processo che ci sia un giudice terzo che la pensi in modo diverso dal Pm, e la dialettica processuale serve proprio a consentire al giudice di prendere una decisione. Non è detto che se ricorremo in appello non vinceremo».

Non è detto, ma per ora Berlusconi sta uscendo illeso da tutte le sue disavventure giudiziarie. A volte per le prescrizioni, a volte perché è prosciolto o assolto nel merito. E se alla fine nessuna condanna arriverà in giudicato, la procura dovrà ammettere di aver sbagliato? Si dovrà dire che ha ragione Berlusconi

quando afferma che contro di lui c'è stato un accanimento giudiziario e che in questi anni, le «stoghe rosse» milanesi sono preoccupate soprattutto di trovare prove a suo carico? «Impegnare solo due magistrati su 80, è un grande spreco per una delle forme più gravi di corruzione, come quella di giudici, che mina alla base il rapporto di fiducia tra cittadino e Stato? Saremmo stati colpevoli - dice D'Ambrosio - se avessimo sottovalutato l'inchiesta, se non ce ne fossimo occupati con tutto l'impegno. Se ognuno di noi rispettasse le regole non ci sarebbe tanto da agitarsi su un proscioglimento o su una condanna. Ciò che preoccupa è che si voglia alterare il significato di un dato fisiologico: il processo c'è per valutare le varie tesi».

E a proposito di energie che la procura di Milano avrebbe dedicato a senso unico nella guerra a Berlusconi, il Procuratore cita i dati: «La nostra procura è quella che ha fatto più arresti per criminalità organizzata. Sulla criminalità comune abbiamo ottenuto grossi successi, in materia di rapine e omicidi ad esempio. E tutto questo lo abbiamo fatto facendo fronte, contemporaneamente, alle carenze di organico e alla riforma del giudice unico. Può bastare?».

### Franceschini: «Volevano fatti? Eccoli»

«Ciavevano chiesto i fatti, ecco i fatti». Con queste parole, rivolte soprattutto al Polo, il sottosegretario alle Riforme Dario Franceschini, commenta la presentazione della proposta di legge elettorale della maggioranza, ribadendo che si tratta di un testo aperto al confronto con le opposizioni, e confermando la disponibilità del centrosinistra a discutere sia del premio di maggioranza, sia del meccanismo di determinazione dei collegi, sia a rivedere la par condicio. «Siamo andati avanti rispettando tempi e tempi del percorso indicato. Dopo il vertice di venerdì dei segretari il Polo - ricorda Franceschini - ci ha chiesto un testo; ora il testo c'è. Da domani il dibattito potrà iniziare in commissione». Proprio perché si tratta di un testo «aperto al confronto con le opposizioni, non contiene, come annunciato, il premio di maggioranza, ma resta ferma la disponibilità del centrosinistra a discuterne in Parlamento». Quanto alla legge sulla par condicio «è evidente - afferma il sottosegretario - che si potrà adeguare alla riforma elettorale solo quando questa sarà compiutamente definita».

### Nuovo stop per le Regioni a statuto speciale

Ancora uno stop al Senato per la riforma costituzionale che dovrebbe consentire alle regioni a statuto speciale di modificare il proprio sistema elettorale adeguandolo, con l'elezione diretta del presidente della giunta, a quello ora in vigore nelle altre 15 regioni italiane. L'assemblea di Palazzo Madama, infatti, per tre volte, nella seduta di ieri mattina, non era in numero legale. La seduta è ripresa nel pomeriggio ma il voto finale sul provvedimento dovrebbe avvenire oggi, subito dopo il voto sulla procreazione assistita. Già la scorsa settimana il provvedimento che riscrive le regole elettorali di cinque regioni (Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Sicilia e Sardegna) si era arenato dopo che l'assemblea di Palazzo Madama aveva bocciato la richiesta del Polo di stralciare la parte riguardante la Sicilia. Richiesta motivata dal fatto che si sarebbe voluto consentire ai cittadini siciliani, chiamati alle urne nel prossimo anno, di votare con le nuove regole. Obiettivo che secondo il Polo poteva essere raggiunto solo adottando per la Sicilia una via preferenziale che consentiva tempi più brevi di approvazione.

